



Un aspetto di una delle tante manifestazioni unitarie contro l'aggressione USA al Vietnam

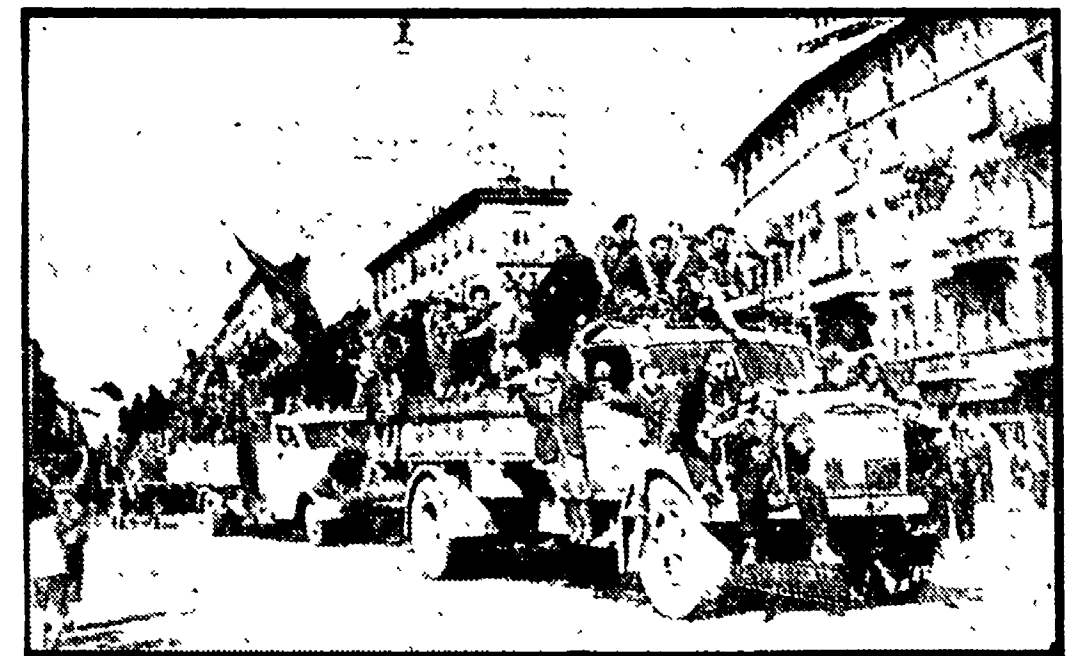
Dalla Resistenza l'impegno d'oggi

1943-45

• Guerra di popolo

La Resistenza armata al nazifascismo è stata giustamente definita «secondo Risorgimento d'Italia». Essa significò il più alto momento di quell'unità di vertice e di base che permise al popolo italiano di prendere in mano per la prima volta nella storia, i fili del proprio destino, cacciando l'invasore straniero ed i suoi servi fascisti, e gettando le premesse di una nuova concezione, più giusta e democratica, dello Stato. E ad essa i comunisti dettero un contributo determinante di combattenti, di martiri e di eroi. La Resistenza fu anche il momento culminante di quella lunga lotta contro la dittatura fascista che i democratici italiani avevano iniziato negli anni oscuri del primo dopoguerra, quando — per la complicità della monarchia Savoia — il fascismo mussoliniano si impadronì del potere; quella lunga lotta che vide tra i suoi martiri Gramsci e i fratelli Rosselli, Amendola, don Minzoni, Matteotti; e che con la partecipazione dei volontari garibaldini alla guerra di Spagna testimoniò come il carcere e la repressione non avessero ancora piegato il popolo italiano.

Di questa unità di popolo che fu l'elemento caratterizzante la Resistenza, il Comitato di liberazione nazionale (CLN) rappresentò lo strumento; e dal CLN nacque, dopo la Liberazione, nel maggio 1945, il governo presieduto da Ferruccio Parri, che convocò la Consulta ed arrivò alle elezioni dell'Assemblea costituente.



Aprile 1945: le autocolonne partigiane del comandante Moscatelli entrano a liberare Milano

La Resistenza armata al nazifascismo è stata giustamente definita «secondo Risorgimento d'Italia». Essa significò il più alto momento di quell'unità di vertice e di base che permise al popolo italiano di prendere in mano per la prima volta nella storia, i fili del proprio destino, cacciando l'invasore straniero ed i suoi servi fascisti, e gettando le premesse di una nuova concezione, più giusta e democratica, dello Stato. E ad essa i comunisti dettero un contributo determinante di combattenti, di martiri e di eroi. La Resistenza fu anche il momento culminante di quella lunga lotta contro la dittatura fascista che i democratici italiani avevano iniziato negli anni oscuri del primo dopoguerra, quando — per la complicità della monarchia Savoia — il fascismo mussoliniano si impadronì del potere; quella lunga lotta che vide tra i suoi martiri Gramsci e i fratelli Rosselli, Amendola, don Minzoni, Matteotti; e che con la partecipazione dei volontari garibaldini alla guerra di Spagna testimoniò come il carcere e la repressione non avessero ancora piegato il popolo italiano.

Ma alla fine sono i giovani, gli operai, gli antifascisti ad avere ragione. Tambroni è travolto. Ancora una volta le masse popolari impongono il ritorno alla legalità democratica.

1953

• La truffa sventata

Nel giugno del 1953, dopo cinque anni di maggioranza assoluta nel corso dei quali i governi De Gasperi-Scelba non hanno esitato a far sparire sui lavoratori (Modena, 1950), la DC tenta la carta della truffa legalizzata per trasformare

1964

• Il colpo di Stato

Il tribunale di Roma ha condannato l'Espresso, qualche mese fa, per aver diffamato il gen. De Lorenzo attribendogli una parte di protagonista negli oscuri avvenimenti del luglio 1961. Tuttavia sono state portate delle prove che restano. E' stato provato che il servizio segreto schedava migliaia di cittadini e di dirigenti democratici, comunisti in primo luogo. Che erano stati predisposti piani per la loro deportazione in campi di concentramento.

Secondo la DC si trattava di normali misure precauzionali per l'ordine pubblico. Secondo Nenni, questi episodi si inquadrono in una seria minaccia di involuzione che fu fatta pesare sul paese, e che fu evitata per il senso di responsabilità dei socialisti. In realtà, i socialisti si piegarono allora al ricatto della DC. Anche allora furono i comunisti a indicare il pericolo, a suscitare la vigilanza delle masse. Indimenticabile resta il corteo tenuto da Fogliati e Amendola a Roma, in piazza San Giovanni, per ammonire i reazionari che la classe operaia avrebbe sbarrato la strada all'avventura reazionaria.

1967-68

• Una nuova unità

I dodici mesi del 1967 e questo primo scorcio del '68 vedono il rifiorire e il confermarsi di nuove lotte unitarie a tutti i livelli. Sui grandi temi della pace e della lotta all'imperialismo (Vietnam, Che Guevara, Grecia); sul fronte della battaglia sindacale, con gli impegni scioperati per le pensioni e la recente riscossa della Fiat; nelle Università Qui — dove pochi mesi prima un giovane, Paolo Rossi, è caduto: ultima vittima del fascismo — la battaglia assume toni di particolare violenza, investe non solo tanto l'università; si collega immediatamente a tutto il fronte di lotta. Operai comunisti e cattolici, studenti socialisti e indipendenti, grandi masse di cittadini si ritrovano uniti — ogni giorno di più — nelle strade e nelle piazze. Dicono no alla politica del centro-sinistra.



Una manifestazione per il Vietnam a Roma



Luglio '60: il corpo di Salvatore Novembre, trucidato dalla polizia in piazza Stesicoro, a Catania

1946

• L'Italia è una Repubblica

Nonostante la crisi del governo Parri voluta dal PLI e dalla DC — e l'inizio della restaurazione capitalistica di cui i democristiani si fanno paladini, nel referendum del 2 giugno '46 il popolo italiano sceglie la Repubblica con 12.717.923 voti contro 10.719.284. Soltanto due milioni di degli otto raccolti dalla DC vanno alla Repubblica anche se il congresso di tenutosi prima del referendum aveva assegnato il 73 per cento dei voti ad una mozione repubblicana. Ed è così che la Repubblica nasce nel segno di quell'unità antifascista dei democratici che aveva per la sua gran parte determinato la guerra di liberazione nazionale.

1948-49

• Le lotte contadine

Dopo la rottura del governo unitario, nel '48, la DC inizia la parabola del suo assolutismo, grazie alla complicità del socialdemocratici e del PRI. Ma proprio in quegli anni, in particolare nel Mezzogiorno d'Italia, possenti lotte contadine scuotono alle radici il mezzogiorno assietto del feudo e della grande proprietà agraria. È una grande ondata democratica e unitaria, contro la quale si scatena la furia di un governo che tutela uni-

IL NEMICO È L'IMPERIALISMO

Il maturarsi di una profonda coscienza antimperialista - La lacerazione fra le «due Italie», quella della comprensione moro-dorotea alla guerra vietnamita da un lato, quella delle grandi tradizioni dell'antifascismo dall'altro

Arrigo Boldrini

Abbiamo sostenuto, nel corso di questo ventennio, quale valore e quale portata hanno sempre assunto le celebrazioni del 25 aprile, non solo per sottolineare le origini storiche e politiche dello Stato repubblicano, la conquista della Costituzione quale patto civile fra governanti e governati, ma appunto per verificare il valore permanente dei grandi ideali che nel tormentato periodo della seconda guerra mondiale unirono i popoli contro il nazismo. La resistenza alla barbarie, la prospettiva di costruire un mondo rinnovato nella pace furono le scelte ideali, politiche e morali di migliaia e migliaia di patrioti che aprirono un nuovo corso alla storia dell'Europa e del mondo. Dai tempi della guerra fredda imposta dall'imperialismo a quelli della strategia delle guerre locali per bloccare l'avanzata dei popoli che vogliono conquistare la loro indipendenza nazionale e rompere con un passato di miseria e di fame, la Resistenza ha continuato ad essere viva e presente in quanto ha esposto la causa della pace e del diritto. Attraverso esperienze diverse, valutazioni alle volte contrastanti, in questi anni si è venuta maturando una profonda coscienza antimperialista, che ha fatto cadere i miti della nuova frontiera di John Kennedy, ha posto sotto accusa l'amministrazione attuale del presidente Johnson, ha risvegliato la vera America in opposizione agli Eisenhower, agli Spellman alle macchine dei partiti, al razzismo e contro anche il conformismo e il silenzio di alcuni governi dell'Europa occidentale. Sempre più chiaro nel tempo è diventato l'intreccio fra la battaglia antimperialista e la difesa della libertà e dell'indipendenza. Le guerre di liberazione costituiscono uno dei momenti eroici ed esaltanti di questo scontro storico e mondiale: l'eroismo del popolo del Vietnam, che ha messo in crisi tutta la strategia politica e militare degli Stati Uniti, la lotta dei partigiani in Guinea, nel Mozambico, nell'Angola, contro il fascismo e il colonialismo di Salazar sostenuto dagli americani e dalla NATO, sono simboli mondiali della nuova resistenza antimperialista del 1968, che si unisce e si salda con il grande movimento di solidarietà internazionale di milioni di uomini di buona volontà impegnati a imporre la pace, a isolare i gendarmi del mondo. Gli eserciti d'invasione dotati di tutti i mezzi bellici non possono imporre la loro volontà. La presunzione della classe dirigente americana di mantenere un esercito a migliaia di chilometri di distanza, in un territorio controllato dal Fronte Nazionale di Liberazione, dove non esistono basi industriali e logistiche di appoggio ha dimostrato la debolezza dell'apparato militare quanto errata e velleitaria sia la politica dell'imperialismo.

Certo, esso non abbandona i suoi obiettivi, ma oggi sconta una grave crisi per i metodi e per la politica che conduce. In questo contesto chi non ha dimenticato l'esperienza antifascista valuta la condotta degli americani nelle guerre locali, eguale per i metodi e la tecnica a quelli usati dai nazifascisti nei periodi cruciali della seconda guerra mondiale. Anch'essi sostengono governi fantoccio come quello di Saigon, torturano e massacrano i partigiani e la popolazione, reclutano truppe mercenarie di altri paesi per condurre la guerra. Qualunque sia la cosiddetta civiltà dello aggressore, quando compie i suoi misfatti ripete le gesta, le prodezze, gli errori che commisero i nazifascisti.

Non a caso gli esaltatori più consequenzi di questa guerra sono i rappresentanti del fascismo di ieri, di oggi e della conservazione politica e sociale. Di qui il distacco profondo, la lacerazione fra le due Italie

quella della «comprensione» moro-dorotea per le sporche guerre americana e colonialista, e quella ancorata alle grandi tradizioni dell'antifascismo.

Tanto più il dissenso e le preoccupazioni si assommano quando si consideri come l'imperialismo degli anni 60-70 sollecita e prepara colpi di mano fascisti, come in Grecia, e sostiene i traballanti regimi di Franco e di Salazar, quali pilastri della sua strategia e del suo dominio nel Mediterraneo. Nella fase più acuta dell'aggressività imperialista cade la facciata democratica e paternalistica della cosiddetta grande società: dal feroce razzismo interno contro i negri, l'anelito della politica americana si congiunge e si salda con tutti i governi fascisti presenti in ogni parte del mondo.

Non dimentichiamo lo scandalo del SIFAR, le manovre per preparare il colpo di stato nel luglio '64, i tentativi precedenti che abbiamo sventato. Per questo la solidarietà,

l'appoggio ai patrioti vietnamiti, agli antifascisti greci, portoghesi, spagnoli, impegnati in una nobile battaglia per conquistare la libertà e la democrazia, non può che concretizzarsi in una tenace, dura battaglia contro l'imperialismo americano per isolarlo e per sconfiggerlo. Questa è la premessa fondamentale per cambiare i rapporti di forza, per difendere strenuamente la nostra indipendenza e la nostra sovranità nazionale, per rafforzare quello schieramento europeo e mondiale che dà un senso nuovo a tutta la lotta per eliminare le vecchie e nuove dittature. È la via obbligata che dobbiamo percorrere uniti, vigilanti, impegnati, se crediamo nei valori moderni della società umana. La Resistenza che conti: sua impone oggi una presa di coscienza nuova per valutare le forze che bloccano il corso della storia, per rompere i vecchi strumenti della guerra fredda, i blocchi militari contrapposti.

Franco Padrut da un anno in carcere

IL DISSENSO DI UN COMUNISTA

Promemoria per il vice-presidente del Consiglio Pietro Nenni il quale ha sostenuto in TV che «oggi per fortuna chi lotta per le proprie idee non va più in galera»



Franco Padrut

La DC proclama che «solo nella libertà» ha valore il dissenso dei giovani. E il vecchio Nenni aggiunge che «oggi non si va più in galera per l'affermazione delle proprie idee e delle proprie rivendicazioni. Lo sa bene, fra tanti altri, Franco Padrut, il segretario dei giovani comunisti siciliani che, proprio per aver «dissenso» — dalla politica USA di aggressione al Vietnam — è all'Ucciardone, oggi e da quasi un anno in carcere preventivo, vittima delle violenze della polizia che lo hanno trasformato da aggredito in aggressore, e dell'offensiva antipopolare scatenata dagli organi del governo di centro-sinistra contro il movimento democratico palermitano.



Non a caso ci si è accaniti e ci si accanisce contro Padrut, nella vana illusione di frenare il «dissenso» dei giovani siciliani Padrut rappresenta la continuità di una scelta ideale e politica, rappresenta la continuità di un impegno rivoluzionario e di libertà.

Figlio di un calzolaio antifascista e partigiano che ha lottato per la libertà e il socialismo, Franco Padrut ha scelto giovanilmente la via della militanza rivoluzionaria tra gli operai e gli studenti, nelle fabbriche e in quella stessa università che lo vedeva e lo vede tra i suoi migliori allievi del corso di economia

e commercio. Migliore nello studio e migliore nella lotta che lo aveva in prima fila nelle prime battaglie contro il Piano Gui (fu proprio a Palermo che il ministro dc ebbe dagli studenti il battesimo del fi schi e del pomodoro), e poi nella grande lotta contro l'aggressione imperialista al Vietnam.

Il 20 maggio dell'anno scorso, quando gli USA occuparono la zona smilitarizzata e si fece immediata la minaccia di una invasione del Nord Vietnam, Padrut — 23 anni appena compiuti — era ancora una volta in prima fila, tra i giovani e i democratici palermitani (si, gli orgogli del Popolo: quel giorno, a fianco dei comunisti e dei socialisti, c'erano anche i giovani democristiani) nella più grande manifestazione per la pace mai avuta a Palermo.

Era l'occasione buona per colpi di Padrut, per tappare la bocca per privare la gioventù palermitana di un suo valoroso e impegnato dirigente, per rinchiuderlo in galera. Ed è ancora in carcere, onorevole Nenni; in quello stesso Ucciardone dove è già stato a lungo, per la lotta antifascista il padre di Franco, Giorgio Padrut. E dove non undici mesi ma undici giorni restano in media i mafiosi amici dei notabili dc con cui il vecchio Nenni va oggi tanto d'accordo.

Per la Camera  **VOTA COMUNISTA VOTA COMUNISTA**  Per il Senato